

**Marco Menin, *Rousseau, un illuminista inquieto*,
Carocci, Roma 2021, pp. 352, € 29,
ISBN 8829010960**

Paride Robert Piazza
Università degli Studi di Padova

L'impressionante mole di letteratura critica consacrata a Rousseau, la cui produzione ha subito un'accelerazione ulteriore in concomitanza del tricentenario della nascita del filosofo nel 2012, ne sancisce indubbiamente il meritato collocamento "tra i 'classici' della cultura", a tal punto che i cosiddetti "studi rousseauiani" rappresentano oggi "un vero e proprio settore specialistico di indagine" (p. 307). Consapevole del fatto che il pensiero del ginevrino ha saputo "travalicare il suo tempo [...] per approdare, in ogni secolo e in ogni latitudine, a una dimensione nuova" (p. 309), Marco Menin, nella sua opera *Rousseau, un illuminista inquieto*, edita da Carocci, si cimenta in un'analisi ad ampio spettro delle sue riflessioni filosofiche e dell'ascendente da queste esercitato tanto sui pensatori del suo secolo quanto sui posteri. Più precisamente, lo scopo dichiarato dell'opera, come precisato dallo stesso Menin, è quello "di far emergere la modernità del pensiero filosofico di Rousseau, non attraverso la sua attualizzazione distorsiva ma, al contrario, attraverso un lavoro di contestualizzazione di tale pensiero all'interno dell'irripetibile quadro storico e culturale dell'età dei Lumi" (p. 17).

Tema insidioso e suscettibile di semplicistiche banalizzazioni, quello dell'influsso esercitato da Rousseau sul pensiero moderno viene trattato da Menin con cautela e misura, rifuggendo perlopiù approcci improntati ad un miope settorialismo, con la determinazione di fornire un affresco a tutto tondo del *philosophe*. L'autore contesta infatti fin dalle prime pagine la lamentevole tendenza della critica contemporanea a "frammentare" lo studio del ginevrino, e di portare di volta in volta sotto la lente dell'analisi chi il Rousseau-filosofo, chi il Rousseau-politico, chi ancora il Rousseau-biogra-

fo, prassi questa pregiudizievole ad una veritiera percezione della poliedricità della sua figura intellettuale.

A riguardo, Menin mette in guardia dalla diffusa tendenza di una buona parte della critica ad approcciare lo studio del filosofo focalizzando l'attenzione su una sola delle anime che lo contraddistinguono, tentazione che avrebbe condotto negli ultimi tempi "ad una vera e propria 'mutilazione'" del pensiero filosofico di Rousseau" (p. 19). Il panorama di studi italiano finirebbe inoltre per essere caratterizzato da "una sovraesposizione della componente più strettamente politica" (p. 19), a discapito di altri filoni di indagine del pensiero rousseauiano inevitabilmente relegati al campo di indagine di discipline quali la letteratura, la storia, la pedagogia. Questa parzialità interpretativa comporterebbe il rischio costante di evocare nella mente dello studioso "un Rousseau dimidiato", menomato di molti suoi tratti fondamentali e pertanto privato della sua composita e a tratti paradossale complessità, scenario quest'ultimo che l'opera in oggetto ambisce almeno in parte a scongiurare.

In secondo luogo, Menin auspica un allontanamento da consolidati *cliché* interpretativi che si ritrovano in buona parte dei volumi accademici miranti ad una ricostruzione *generale* del pensiero del ginevrino, primo fra tutti il presunto anti-Illuminismo della sua opera. Per questo motivo, "un'analisi del pensiero rousseauiano che non voglia fermarsi alla superficialità (per quanto *à la mode*) della distinzione binaria tra Illuminismo e anti-Illuminismo" (p. 18) non può prescindere da un lavoro di *reinserimento* del filosofo ginevrino all'interno del *milieu* intellettuale della sua epoca, al fine di rivelare "un'immagine variegata (e, almeno in parte, inedita) dell'Illuminismo, ben distante dalla visione monolitica e stereotipata ancora diffusa nella cultura di massa e in una certa manualistica" (p. 17).

Nel tentativo di ricostruire da un lato la complessa figura intellettuale di Rousseau, dall'altro il complicato processo di autocritica a cui quest'ultimo sottopone il pensiero filosofico del proprio tempo, l'opera di Menin viene suddivisa in tre parti.

La prima, intitolata "Opere", persegue l'obiettivo di abbracciare con una visione d'insieme il pensiero filosofico del ginevrino, pas-

sando in rassegna non soltanto i suoi scritti ma altresì i principali avvenimenti della sua esistenza, che, secondo l'autore, hanno contribuito grandemente a strutturarne la personalità intellettuale. Viene così ripercorso cronologicamente quel processo di gestazione che, attraverso le tappe salienti della sua vita, hanno portato alla nascita di Rousseau filosofo.

La seconda parte, intitolata "Contesti", ricostruisce invece le sue relazioni con i principali *philosophes* dell'epoca, appunto "servendosi dei 'contesti' in cui egli si trova a operare come di un reagente privilegiato per far emergere le peculiarità della sua riflessione" (p. 20), pervenendo in tal modo a collocare con chiarezza la sua figura nella storia filosofica e culturale dell'Illuminismo. Si tratta, a giudizio di chi scrive, della sezione più riuscita dell'opera, contraddistinta tra una trattazione lineare e scorrevole, e da un felice dominio della materia da parte dell'autore. Il contesto intellettuale della Francia dei Lumi ne risulta infatti tratteggiato in una maniera che coniuga concisione e profondità di analisi.

La terza e ultima parte, denominata "Problemi", "consente di cogliere l'originalità della posizione rousseauiana in relazione ad alcune tematiche specifiche del dibattito settecentesco" (p. 20), in ciò arricchendo la ricca trama di riflessioni su Rousseau come figura *sui generis* nel panorama dell'Illuminismo, e valorizzando la perdurante attualità – "preziosa e sconcertante" (p. 22) – delle problematiche da lui sollevate.

Al netto di questa ambiziosa e a tratti rapsodica ricostruzione del profilo intellettuale e del lascito culturale del filosofo ginevrino, Menin squaderna un'opera convincente e sintetica, apprezzabile per il potenziale divulgativo e per lo stile scorrevole e snello, da tenere in considerazione soprattutto per essere riuscita a suggellare in una trattazione esauriente ancorché non esaustiva la galassia del pensiero rousseauiano, le sue criticità e aporie, le sue innovazioni, conquiste e contraddizioni, e per aver consegnato ai lettori la viva percezione del "ruolo determinante che la sua filosofia ha ricoperto nel processo di costruzione della modernità" (p. 322).